

Chiamami Cittadino

Anno XXII
n° 653

Tutti gli uomini liberi, ovunque si trovino, sono cittadini di Berlino. Come uomo libero, quindi, mi vanto di dire: "Ich bin ein Berliner" (J. F. Kennedy, 26 giugno 1963)

Appelle-moi citoyen Llamame Ciudadano Call me Citizen
Quamèni Qytetar

ناديني المواطن

呼唤我, 公民

ПОЗОВИ МЕНЯ ГРАЖДДАНИН

L'inserto multilingue di Chiamami Città a cura di Claudio Costantini

Hanno collaborato a questo numero
Fatima Berrima, Raluca Albu, Agron Ceka,
Narine Ohanyan, Huan Guoke, Makeliana Beu

Via Bonsi, 45 - 47921 Rimini - tel. 0541.780332 - fax 0541.784170 - redazione@chiamamicitta.net - www.chiamamicitta.net

Restare o tornare, il dubbio che assale spesso un migrante partito dalla sua terra per trovare un futuro

Resto perché ho imparato ad amare questo paese che mi ha offerto una speranza

di Raluca Albu

Decidere di lasciare il proprio paese per una vita migliore non è facile. Abbandonare la famiglia e gli amici, girare le spalle ai posti dove hai imparato a stringere i denti e a sognare remoti luoghi sconosciuti nelle cartoline o in televisione, andare incontro ad un ignoto a cui leghi tutte le speranze di un futuro migliore è una grande prova di coraggio. Una prova che si affronta con la follia di colui che pensa che non ha nulla da perdere. Poter tessere il proprio futuro è una grande conquista. Ma restare o tornare? Mi ispiro ad una bellissima trasmissione televisiva e cerco di dare qualche risposta.

Resto perché qua ho un lavoro, una casa e spero che in un futuro non troppo lontano avrò anche la cittadinanza.

Torno perché riesco a trovare solo lavoro in nero, senza contratto e con una paga da miseria.

Resto perché ho avuto la fortuna di incontrare persone meravigliose che mi hanno aiutato molto e ho tanti amici simpatici.

Torno perché sono stufo di essere guardato con sospetto tutte le volte che parlo l'italiano con accento straniero.

Torno perché mi manca la mia famiglia e non riesco ad ottenere il ricongiungimento familiare.

Resto perché qua i miei figli possono andare a scuola e imparare un mestiere.

Torno perché i miei figli, anche se nati in Italia, parlano benissimo italiano e si sentono italiani, saranno per sempre stranieri.

Resto perché un giorno i miei figli saranno italiani a tutti gli effetti.

Torno perché voglio comprare una casa nel mio paese e provare ad aprire un'impresa con il mio socio italiano.

Resto perché spero che un giorno sarà più facile rinnovare il permesso di soggiorno e avrò un contratto a tempo indeterminato.

Resto perché c'è grande volontà di coinvol-

gere gli immigrati nella vita politica del paese e difendere i propri diritti.

Torno perché rimango male tutte le volte che in televisione si parla di immigrati criminali.

Torno perché qua c'è un partito che spesso non fa altro che fomentare l'odio verso gli stranieri per raccogliere consensi.

Resto perché so che molti italiani questo partito non lo voteranno mai.

Resto perché spero in una scuola che dia valore alle diversità e che non faccia discriminazioni.



Torno perché in Italia ci sono ancora troppi pregiudizi sugli immigrati.

Resto perché la mia vicina di casa mi ha chiesto la ricetta del pollo al curry e mi ha invitato alla festa che ha organizzato ieri sera.

Torno perché quando provo a chiedere qualcosa per la strada, l'unica risposta che ricevo è "no, grazie, non mi interessa e non ho spicci". Ma io volevo sapere solo che ore erano o dove era la stazione.

Resto perché non ho più nessuno che mi aspetti a casa mia.

Torno perché il mio datore di lavoro non mi ha rinnovato il contratto e da mesi cerco disperatamente un lavoro. Avevo un permesso di soggiorno e adesso, da una settimana, sono clandestino.

Resto perché ho imparato ad amare questo paese che mi ha offerto una speranza quando sono arrivato sfinito su un barcone.

留 下 还 是 回 去 , 这 是 一 个 移 民 为 寻 找 未 来 而 离 开 故 土 后 的 困 难 抉 择

选择留下来,是因为我学会了去爱这片给我希望的土地

为创造更好的生活而离开故土是一个不容易的抉择。告别亲人和朋友、抛弃那片伴随你成长的土地、幻想那些只在卡片和电视屏幕上看过的远方、去往一个能给你希望但完全陌生的地方, 是一次对勇气的大考验。只有那些认为将会没有所失的人才会疯狂地去尝试这个考验。可以编织自己的未来是一项巨大的收获。可是, 到底要留下来还是回去? 希望通过模仿一个精彩的电视节目的演播方式去寻找答案。

留下来,是因为这里我有工作,有房子,并期望在不久的将来入籍。

回去,是因为这里我只能做黑工,没有合同,薪水低。

留下来,是因为很幸运我遇到了热心帮助我的好人,找到了好朋友。

回去,是因为我难以忍受别人察觉我的外国腔调时表现出的异样眼神。

回去,是因为我想念家人,但又无法拿到家庭团聚手续。

留下来,是因为在这里孩子们可以上学,学到一些技术。

回去,是因为即使我的儿女出生在意大利,意大利语说得再流利,他们永远被视为外国人。

回去,是因为我想在自己的国家买套房子,跟意大利朋友合作开公司。

留下来,是因为我希望某一天居留延期会变得便捷,有一份长期工作合同。

留下来,是因为我渴望移民同胞参与政治,维护自己的权利。

回去,是因为电视上的移民犯罪新闻总是让我难过。

回去,是因为这里某政派总是通过煽动对移民的不满来增强支持率。

留下来,是因为我明白很多的意大利人不支持这个政派。

回去,是因为我希望学校能鼓励文化交流,拒绝种族歧视。

留下来是因为我的邻居向我要了怎么做咖喱鸡的食谱, 昨天晚上邀请我去参加了她家组织的一次聚餐。

回去是因为每次我在路上停下来向路人打听一个消息的时候, 他们总是说“不, 谢谢, 我不敢兴趣并且我也没有零钱”。但我想问却只是时间或者是火车站在哪里。

留下来是因为在老家已经没有在等我了。

回去是因为我的老板没有给我的合同续约, 已经数月我在疯狂地找一份新工作。我本有居留证的, 但是现在我已经成为非法移民一个星期了。

留下来是因为我已经学会去珍爱这个曾给了那个在船上颠簸了好久才到这里的、筋疲力尽的我希望的国家。

Decreto flussi 2010/2011

Primo click day il 31 di gennaio. Moduli disponibili dal 17 gennaio

Il nuovo decreto flussi, pubblicato sulla gazzetta ufficiale lo scorso 31 dicembre, autorizza l'ingresso in Italia, per motivi di lavoro subordinato, di circa 100.000 cittadini stranieri. Pochi giorni fa, il Ministero dell'Interno, attraverso una circolare, ha fornito le prime istruzioni per la compilazione e l'invio delle domande di autorizzazione all'assunzione di cittadini extracomunitari presentate dai datori di lavoro.

In sintesi:

> ai cittadini di Paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione in materia migratoria (Albania, Algeria, Bangladesh, Egitto, Filippine, Ghana, Marocco, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia, Sri Lanka, Tunisia, India, Perù, Ucraina, Niger, Gambia) vengono riservati complessivamente **52.000 ingressi per lavoro subordinato o lavoro domestico**. Per le istanze

relative ai lavoratori di queste nazionalità le domande possono essere inviate a partire dalle ore 8.00 del **31 gennaio**.

> ai cittadini stranieri provenienti da Paesi diversi da quelli sopra elencati sono riservati **30.000 ingressi** esclusivamente per il settore del lavoro domestico e di assistenza e cura alla persona. In questo caso le domande si inviano a partire dalle ore 8.00 del **2 febbraio**.

> infine, sono consentite **11.000 conversioni** di permessi di soggiorno per motivi di studio/tirocinio professionale/lavoro stagionale in permessi di soggiorno per lavoro subordinato con l'ultimo invio a partire dalle ore 8.00 del **3 febbraio**.

La ripartizione territoriale delle quote, a differenza di quanto successo nel 2007, verrà stabilita dopo la ricezione delle domande da parte del Ministero, mentre le procedure per la re-

gistrazione degli utenti, di compilazione dei moduli e di invio delle domande saranno sostanzialmente identiche a quelle usate precedentemente, anche se con alcune innovazioni.

La compilazione delle domande, ad esempio, avverrà in modalità on-line direttamente sul web tramite appositi **moduli disponibili dal 17 gennaio** e non sarà quindi necessario scaricare il software del Ministero. Sarà inoltre possibile, dopo l'invio, visualizzare la conferma della ricezione della propria domanda all'interno dell'area privata dell'utente. La circolare precisa, tuttavia, che l'orario di acquisizione della domanda non coinciderà con quello in cui l'utente invia l'istanza a causa dei tempi di trasmissione legati alla rete, riconoscendo i limiti e le possibili disfunzioni di questa procedura, così come già accaduto 3 anni fa.



**Chiamami
Cittadino**

Tutti gli uomini liberi, ovunque si trovino, sono cittadini di Berlino.
Come uomo libero, quindi, mi vanto di dire: "Ich bin ein Berliner" (J. F. Kennedy, 26 giugno 1963)

Appelle-moi citoyen Llamame Ciudadano Call me Citizen ПОЗОВИ МЕНЯ ГРАЖДАНИН
Quamëni Qytetar

呼唤我，公民

ناديني المواطن

Per traduzioni di testi in
**arabo, cinese, romeno,
russo, albanese**
contattate la redazione
di Chiamami Città
redazione@chiamamicitta.net
tel. 0541/780332

Dieci anni di lavoro senza ottenere il permesso di soggiorno a cui aveva diritto

L'immigrazione tra speranza e delusione

di Narine Ohanyan

Le persone si spostano e migrano sin dall'alba dei tempi. Migravano da un posto all'altro, formando nuove tribù, popolando nuove terre e difendendole dalle invasioni altrui, creando nuove società.

Dopo la seconda guerra mondiale i confini erano ben marcati e protetti, conseguenza diretta della fine del conflitto. Questo finché le persone non si sono trovate nell'impossibilità di continuare a vivere dignitosamente e hanno iniziato ad emigrare in altri stati dove le condizioni di vita erano migliori, dove vi era più offerta di lavoro e una migliore aspettativa di vita.

Ma una volta arrivati a destinazione, come si trasforma la vita degli emigranti?

La maggior parte, una volta arrivati a destinazione, riescono, tramite sanatorie e decreti che permettono loro di farlo e superando gli innumerevoli ostacoli che si trovano ad af-

frontare, a trovare un lavoro e garantirsi una vita dignitosa. Questo comporta il fatto che si possano trovare datori di lavoro che non mantengono la parola data, di regolarizzare il proprio lavoro, che porta poi a dover attendere, pagando alte cifre di denaro, in un clima di tensione continua, la messa in regola. E solo i più fortunati dopo una lunga attesa ottengono finalmente il prezioso permesso.

Alcune persone, una volta arrivate, si sono di nuovo trasferite in altre zone a sud o a nord del paese, seguendo un lavoro offerto.

Ma al contempo molte altre sono ritornate al proprio paese d'origine perché la distanza dalla propria famiglia, dai figli è straziante. Altri invece sono stati espulsi dal paese, con un foglio di via. In alcuni casi queste persone si oppongono all'espulsione cercando di ottenere il permesso di soggiorno, ma l'iter per raggiungerlo è lungo e molto difficilmente ci

si riesce. Ho incontrato un signore senegalese che mi diceva che è stanco di vivere da immigrato e che vuole tornare nel suo paese. E' arrivato in Italia nel 2000, ha trovato lavoro e con la sanatoria del 2002 ha chiesto al proprio datore di lavoro di regolarizzarlo. Purtroppo il datore non ha fatto per lui la domanda e così lui è rimasto clandestino, finché nel 2003 i carabinieri lo hanno fermato chiedendo i documenti, che non potendo esser presentati, hanno portato all'espulsione dall'Italia.

Lui già aveva trovato un lavoro presso una famiglia di anziani italiani, che hanno cercato di regolarizzarlo, perché per loro lui era diventato come un figlio.

Il signore si è rivolto agli avvocati, pagando non pochi soldi per potere chiarire la sua posizione, quella di una persona che lavora onestamente, aiuta una famiglia di anziani, ma

tutte le richieste, le domande e i soldi spesi non hanno dato un buon risultato.

Quel foglio di via pesava su di lui come una condanna. Guardando la sua figura che si allontanava pensavo se fosse stato possibile rivedere la sentenza e considerare il suo merito di essere un lavoratore onesto che con il suo lavoro aiuta a vivere delle persone anziane, che tra l'altro, lo ritenevano come un figlio.

Altra dimostrazione del fatto che era una brava persona, ingannata dal suo primo datore di lavoro, cosa che gli ha compromesso la vita.

Dopo dieci anni deve tornare a casa senza aver guadagnato nulla, nessun risparmio per cercare di vivere dignitosamente in Senegal. Dieci anni di vita spesi per una lotta inutile, senza vedere i figli, la moglie e i parenti. Sperando di ottenere la giustizia. Mi avvolge una tristezza per la sua disperazione.

Un ritratto impietoso ma veritiero di un paese che stenta ad imboccare la via del progresso economico

In attesa che l'Europa entri in Romania

La scuola una speranza per il futuro dei giovani

di Raluca Albu

Tempo fa, le autorità romene promossero in Italia una campagna pubblicitaria dal titolo Romania, piacere di conoscerti con l'intento di eliminare la percezione negativa dei romeni derivata da una generalizzazione dei fatti di cronaca. Venivano presentate tante storie belle di integrazione di cittadini romeni che vivevano e lavoravano in Italia. La campagna non sembra aver avuto l'effetto desiderato anche perché è difficile sradicare pregiudizi con qualche spot pubblicitario. Sarebbe stato più interessante spiegare perché si parte. Confesso la difficoltà con cui scrivo queste righe, ma è il mio dovere essere obbiettiva.

La Romania è un paese che ha sofferto molto durante il periodo di dittatura comunista. Fame, freddo, buio, paura, persecuzioni, mancanze di tutti i tipi hanno spinto molti a scappare all'estero. E si rischiava così di finire nelle prigioni di Ceausescu. Tutto sembrava finito con la rivoluzione del 1989. Il vento della libertà soffiava felice, la Romania iniziava il suo duro cammino verso la democrazia. Ma l'eredità comunista è pesante. La lotta per il potere politico è cruenta e spesso il popolo viene ricordato soltanto nei periodi elettorali. I pochi soldi che un lavoratore riesce a portare a casa non sfamano la famiglia. Si va nei negozi come nei musei, soltanto per vedere. Gli ospedali sono uguali a come erano a quei tempi: bui, desolati, nessuno ti dava nemmeno un antidolorifico se non passavi la bustarella. La giustizia non è accessibile a tutti perché gli avvocati costano molto. Le fabbriche iniziano a chiudersi. E' più conveniente venderle come ferro vecchio e tanti operai si ritrovano a casa a sopravvivere con un'indennità di miseria. I contadini dimenticati non riescono a valorizzare le loro terre e spesso le vendono a prezzi ridicoli, rimanendo nella povertà più profonda. Molti imprenditori stranieri aprono piccole aziende, una risorsa per il paese per poco perché o per la corruzione, la burocrazia o la convenienza si spostano più nell'est Europa. I pensionati non riescono ad acquistare le medicine che costano

caro, e si affidano molte volte alla provvidenza. Si riesce per un po' di tempo a non distruggere la scuola. Anche se lacerata da tagli è ancora capace di istruire i giovani. Giovani che però iniziano a perdere la speranza quando scoprono che il lavoro non si trova o lo stipendio di massimo 200 euro non basta. Mentre altri, spinti economicamente e politicamente, ce la fanno alla grande. E si parte.... Dopo l'ingresso nell'Unione Europea aumenta la speranza in un futuro migliore. E' il momento di grandi opere: costruzione di autostrade, modernizzazione delle infrastrutture, abbellimento dei centri delle città, collegamento di tanti paesi all'acqua corrente o al gas. Fioriscono i centri commerciali dove è di moda andare sabato e domenica a fare una passeggiata. Ma tanti hanno i portafogli vuoti, si limitano a guardare e ad aspettare qualche vip locale che scende da macchinoni brillanti. Tanto la spesa l'hanno fatta in qualche mercato locale e i vestiti comperati al negozio dell'usato (in Romania ci sono tanti negozi di questo tipo, ma non perché il vintage sia di moda). Ad ogni angolo di strada trovi una banca e file davanti ai bancomat. Sono i pensionati che aspettano con pazienza di ritirare la pensione: tra 50 e 200 euro. Quei pochi che hanno la pensione più alta non fanno la fila. I giovani possono scegliere fra tante università private che hanno aperto le porte a tutti. Fanno sacrifici per laurearsi e alla fine scoprono l'inutilità della loro laurea. La media degli stipendi è sempre lì, intorno ai 200 euro. Meno male che ci sono le televisioni, chiaramente schierate politicamente, a far dimenticare le difficoltà di ogni giorno. C'è tanta disperazione. Chi si rassegna rimane a sperare in un futuro che tarda ad arrivare. Chi sogna e vuole un futuro migliore immediato parte, senza guardarsi indietro. Perché sperano che nell'occidente si guadagni meglio, perché sono pronti a fare dei sacrifici e affrontare dei pregiudizi, giusto per dare un futuro ai loro figli, scappando da un paese dove hanno perso la speranza. Romania, piacere di conoscerti!

Un portret nemilos, dar adevărat al unei țări care încearcă să găsească drumul înspre progresul economic

În așteptarea intrării Europei în România

Scoala o speranță pentru viitorul tinerilor

Cu ceva timp în urmă, autoritățile române promovaseră în Italia o campanie publicitară ce purta titlul "România, îmi pare bine să te cunosc", cu intenția de a elimina imaginea negativă a românilor derivată din generalizarea evenimentelor prezentate de teleshows. Erau expuse multe povestiri frumoase de integrare a unor cetățeni români care trăiau și munciau în Italia. Se pare că această campanie nu a avut efectul dorit și datorită faptului că e dificil să elimini prejudecăți prin intermediul câtorva spoturi publicitare. Ar fi fost mult mai interesant să se explice motivele pentru care se pleacă din România. Mărturisesc greutatea cu care scriu aceste rânduri, dar e datoria mea să fiu obiectivă.

România este o țară ce a suferit mult în timpul perioadei de dictatură comunistă. Foame, frig, întuneric, frică, persecuții, lipsuri de toate tipurile i-au determinat pe mulți să fugă în străinătate. Se risca în acest mod să se ajungă în închisorile lui Ceausescu. Totul părea terminat o dată cu revoluția din 1989. Vântul libertății sufla feroc, România începea lungă sa călătorie înspre democrație. Dar moștenirea comunistă e dificilă. Lupta pentru puterea politică este cruntă și deseori se aduce aminte de popor doar în perioadele electorale. Puțini bani pe care un muncitor reușește să-i aducă acasă nu pot nici măcar să potolească foamea familiei. În magazine se merge ca și la muzeu, numai pentru a vedea. Spitalele sunt exact cum erau în acele timpuri: întunecate, dezolate, nimeni nu îți dă nici măcar un calmant dacă nu oferi câțiva bani. Justiția nu e accesibilă tuturor pentru că avocații costă mult. Fabricile încep să-și închidă porțile. Este mai convenabil să fie vândute la fier vechi și mulți muncitori rămân acasă să supraviețuiască cu o indemnizație de miserie. Tăranii abandonati nu reușesc să-și valorifice pământurile și de multe ori le vând la prețuri ridicole rămânând în sărăcia cea mai profundă. Mulți întreprinzători străini deschid mici fabrici, o resursă pentru țară pentru puțin timp pentru că, fie din cauza corupției, a birocrăției sau a convenienței se mută tot mai mult înspre estul Europei. Pensionarii nu reușesc să-și cumpere medicamentele deosebit de costisitoare și de

multe ori se încredințează providenței. Pentru câțiva timp se reușește să nu se distrugă școala. Chiar dacă profund rănită de reducerile financiare prevăzute de buget este încă în stare să instruiască tinerii. Tineri care însă încep să piardă speranța în momentul în care descoperă că nu există locuri de muncă sau că salariul de 200 de euro nu e suficient. În timp ce alții, cu sprijin economic și politic, se descurcă foarte bine. Așa că se pleacă...

După intrarea României în Uniunea Europeană crește speranța într-un viitor mai bun. Este momentul marilor opere: construcția de autostrăzi, modernizarea infrastructurilor, infrumușetarea centrelor urbane, legarea multor sate la rețeaua de apă și gaz. Apar centrele comerciale unde este la modă să te plimbi sâmbăta sau duminica. Dar mulți au portmoneele goale, se limitează să se uite și să aștepte vreun vip local care coboară din enorme mașini strălucitoare. Oricum cumpărăturile le-au făcut în vreo piață locală sau într-un discount alimentar iar hainele le-au cumpărat în vreun magazin de second-hand (în România s-au deschis multe magazine de acest fel, dar nu pentru că hainele vintage sunt la modă). La orice colț de stradă dai peste o bancă și cozi în fața bancomatelor. Sunt pensionarii care așteaptă cu răbdare să-și ridice pensia: între 50 și 200 de euro. Acei puțini care au o pensie mai substanțială nu stau la coadă. Tinerii pot să aleagă să studieze în multe universități private ce au deschis porțile tuturor. Fac sacrificii pentru a-și lua licența și descoperă la sfârșit inutilitatea titlului universitar. Media salariilor a rămas aceeași, în jur de 200 de euro. Noroc că sunt atâtea televiziuni, în mod clar susținătoare alor anumite partide, care te fac să uiți greutatea de zi cu zi. E multă disperare. Unii se desemnează și rămân să speră într-un viitor care întârzie să sosească. Cine visează și vrea un viitor mai bun imediat pleacă fără să se uite în urmă. Pentru că speră ca în occident se câștigă mai bine, pentru că sunt gata să facă sacrificii și să înfrunte prejudecăți doar pentru a da un viitor fiilor, fugind dintr-o țară în care au pierdut speranța. România, îmi pare bine să te cunosc.